

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Colucci, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tassone, Tortoli, Valpiana e Viecchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(*Assassinio del giovane Giacomo Turra in Colombia - nn. 3-01351 e 3-02403*)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Ruzzante n. 3-01351 e Innocenti n. 3-02403 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, è ormai evidente come il conflitto, che da decenni oppone gruppi armati di varia natura alle autorità colombiane, abbia inciso profondamente non solo sulle condizioni di sicurezza e sullo sviluppo economico della Colombia, ma anche sulla solidità delle sue istituzioni.

Gli sforzi del Governo e del Presidente Uribe per ristabilire lo Stato di diritto non possono prescindere da un puntuale rispetto dei diritti umani.

L'Italia ha progressivamente assunto un ruolo di primo piano nel contesto internazionale per individuare una soluzione pacifica del conflitto che vede il Governo di Bogotà impegnato su diversi fronti contro le FARC (le forze armate rivoluzionarie colombiane) e gli ELN (gli eserciti di liberazione nazionale) - movimenti della guerriglia di stampo marxista - e contro le AUC (le autodifese unite di Colombia) che raccolgono forze paramilitari collegate ad alcuni settori delle Forze armate, nonché contro il narcotraffico che si interseca ed alimenta i movimenti dell'eversione sia di destra sia di sinistra.

In tale contesto l'Italia era stata parte del gruppo dei paesi che facilitarono il

dialogo tra il Governo dell'allora Presidente Pastrana e le FARC. L'interruzione dei negoziati, a causa dell'atteggiamento assunto dalla guerriglia, nonché la politica del nuovo Presidente Uribe, favorevole al dialogo a condizione che abbiano termine tutti gli atti di violenza, hanno peraltro profondamente mutato il panorama colombiano.

D'altronde, giova ricordare che proprio l'atteggiamento delle FARC e le violenze perpetrate anche su cittadini europei hanno motivato la decisione dell'Unione europea di includere tale movimento nella lista delle organizzazioni terroristiche internazionali.

Nelle diverse sedi estere, nel corso di incontri bilaterali, l'Italia non ha mancato di incoraggiare la Colombia alla piena attuazione dei principi di trasparenza e di responsabilità nell'azione di contrasto all'illegalità sottolineando, in particolare, la necessità di non creare fasce di impunità per crimini o abusi commessi da persone investite di pubbliche funzioni.

Tenendo conto di questo quadro complessivo, desidero ricordare che il caso di Giacomo Turra è stato seguito con particolare attenzione dal Governo italiano dal 1995, anno della tragica morte del giovane connazionale a Cartagena.

Dopo vari dispute tra comandi di polizia e organismi giudiziari colombiani, che facevano emergere opinioni contrastanti circa l'autorità competente a procedere, la magistratura militare, posta sotto pressione dalle proteste della nostra rappresentanza diplomatica, dalle autorità istituzionali, dalle autorità politiche italiane e dai familiari della vittima, incriminò per omicidio preterintenzionale cinque agenti colombiani, che furono giudicati ed assolti da un collegio presieduto da un loro superiore, come previsto dalla legge in vigore a quell'epoca. La sentenza venne poi confermata in appello dal tribunale militare di Bogotá. Il ricorso in Cassazione è stato presentato dai legali del giovane in data 10 giugno 1999 e, più volte, l'ambasciatore d'Italia a Bogotá ha rappresentato personalmente al presidente della Corte e ad altre personalità del mondo politico e

istituzionale le forti perplessità sulle precedenti sentenze, tese a giustificare l'operato dei poliziotti imputati trascurando l'esame di prove che avrebbero potuto condurre a conclusioni diverse.

Con la risoluzione n. 75 del 10 ottobre 2001, la Commissione interamericana per i diritti umani, di cui la Colombia è parte, ha giudicato ammissibile la petizione della commissione colombiana dei giuristi che, a suo tempo, aveva denunciato responsabilità per violazione dei diritti umani nei confronti del nostro connazionale. La Commissione interamericana in parola dovrebbe, quindi, procedere all'esame di merito del caso; qualora venissero riscontrate responsabilità, la Colombia verrebbe invitata formalmente ad adottare tutte le iniziative dirette alla punizione dei responsabili e al risarcimento dei danni. Questo risultato costituisce uno dei segni tangibili dell'interessamento delle nostre autorità diplomatiche al caso Turra, che è stato costantemente segnalato alle diverse controparti colombiane in occasione di visite e di incontri tra le delegazioni dei rispettivi paesi.

Tale attività di sensibilizzazione ha proceduto in parallelo con l'iter giudiziario della vicenda, purtroppo conclusasi con l'assoluzione da parte della Corte suprema di Bogotá in data 27 settembre 2002 dei cinque poliziotti accusati di omicidio preterintenzionale. Anche se i passi svolti presso le autorità colombiane fin da quando fu emesso il verdetto di primo grado non hanno potuto impedire un esito della vicenda che riteniamo ingiusto, la nostra rappresentanza diplomatica a Bogotá continua, in ogni caso, a seguire con la massima attenzione la vicenda, non mancando di esprimere alla controparte colombiana la profonda insoddisfazione del Governo italiano per come questa tragica vicenda è stata trattata dai competenti organismi amministrativi e giudiziari colombiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare per la sua interro-

gazione n. 3-01351 e per l'interrogazione Innocenti n. 3-02403, di cui è cofirmatario.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, signor sottosegretario, otto anni sono trascorsi senza giustizia per la famiglia Turra. Giacomo Turra, uno studente universitario padovano in vacanza in Colombia, è stato prelevato dagli agenti di polizia dalla sua abitazione e non è più tornato a casa, ed era in perfetto stato di salute. Questo è ciò che è accaduto. Il Governo lo sa benissimo, avendo seguito costantemente la vicenda in questi otto anni.

Signor sottosegretario, c'è anche un aspetto simbolico nell'interrogazione di cui sono primo firmatario. Sono quasi cento i deputati di quest'Assemblea, appartenenti a tutti i gruppi parlamentari, che hanno sottoscritto questa interrogazione. C'è, dunque, un aspetto simbolico, *bipartisan*. Innanzitutto, li ringrazio per aver sottoscritto questa interrogazione. È la dimostrazione che, di fronte ad un caso lampante, chiarissimo ed evidente di assenza di elementari diritti umani nei confronti del giovane padovano ucciso in Colombia, tutto il Parlamento, dal centrodestra al centrosinistra, intende chiedere giustizia e non vuole arrendersi a sentenze palesemente e chiaramente autoassolutorie. È coinvolta, infatti, la polizia militare che, in qualche modo, ha sicuramente addentellato con il potere giudiziario. Sul caso di Giacomo Turra si sono espressi e hanno preso posizione sei premi Nobel, l'Accademia dei Lincei, l'università di Padova, il consiglio comunale di Padova, che è governato da una maggioranza di centrodestra. Lo ricordo per dire come ci sia stata un'unanimità nei confronti di una vicenda che appare assolutamente incredibile dal punto di vista giudiziario.

In primo grado, i militari della polizia erano stati accusati dell'omicidio; poi, nei gradi successivi sono stati assolti, fino ad arrivare all'assurda sentenza della Corte suprema colombiana. Secondo la sentenza, Giacomo Turra è deceduto per i colpi che egli stesso si è inferto nel commissariato di polizia di Cartagena. Questo sostiene la

sentenza della Corte suprema. Siamo veramente di fronte ad un assurdo, ad una situazione che ha dell'incredibile. Purtroppo, ci sono altri casi verificatisi in Colombia che, però, si sono risolti positivamente. Lo dico al rappresentante del Governo: sempre in Colombia, nei giorni in cui è deceduto Giacomo Turra si è verificato un caso analogo, che ha riguardato un cittadino spagnolo, Inigo Eguiluz, ucciso insieme ad un sacerdote colombiano.

Ebbene, anche in quel caso le autorità colombiane avevano ipotizzato un incidente stradale, ma nel gennaio del 2001 i poliziotti autori dell'omicidio volontario sono stati condannati a 29 anni di carcere: c'è una bella differenza tra un incidente stradale e i 29 anni di carcere inflitti nei confronti dei poliziotti autori dell'omicidio di questo giovane spagnolo.

Ho citato il caso di questo giovane spagnolo per dire che secondo me c'è ancora qualche spazio, qualche possibilità, affinché il caso di Giacomo Turra non sia l'ennesimo caso che va a finire nel dimenticatoio giudiziario. Io credo che l'esempio del giovane spagnolo dimostri come il Governo possa in qualche modo incidere di più nei rapporti anche diplomatici con la Colombia. Sappiamo che c'è una collaborazione sul fronte della giustizia e altre collaborazioni con il Governo colombiano. Io credo che il Governo italiano faccia bene a favorire un percorso democratico da parte di quel Governo, ma deve essere chiaro alle autorità colombiane che il rapporto con l'Italia passa attraverso la chiarezza sul caso di Giacomo Turra. Non è possibile, a distanza di 8 anni, accettare che un giovane studente padovano di 23 anni muoia in Colombia senza sapere perché.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la prego di concludere.

PIERO RUZZANTE. Per concludere — ringraziando il Presidente per la segnalazione del tempo scaduto — chiedo al Governo di fare, veramente, tutto quello che è nelle sue possibilità. Mi dichiaro

parzialmente soddisfatto della risposta del Governo perché vorrei veramente che questa questione sia assolutamente centrale, perché non è possibile che un ragazzo di 23 anni muoia dopo essere stato fermato dalle forze di polizia. Signor sottosegretario, le assicuro che non smetterò di battermi ed è dal 1995 che lo faccio: ho conosciuto personalmente Giacomo Turra, ma non è per questo che continuo a battermi. Credo sia giusto difendere i nostri connazionali all'estero, per lavoro o per turismo. Quindi, non smetterò di battermi per questa vicenda, come non smetteremo di batterci perché si è costituito il « comitato per la giustizia Giacomo Turra ». Giacomo non tornerà in vita, ma credo che il fatto che questo caso resti senza colpevoli è una cosa che il popolo italiano, il Governo italiano ed il Parlamento italiano non possono accettare.

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione a risposta orale Folena e Di Serio D'Antona n. 3-01460, già all'ordine del giorno della seduta odierna, è stata trasformata dai presentatori in interrogazione a risposta scritta.

(Riforma delle funzioni della NATO - n. 3-01608)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01608 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in via preliminare, ritengo utile ricordare come la trasformazione in atto della NATO debba essere considerata non in un'ottica di possibile sovrapposizione o contrapposizione con le Nazioni Unite, ma quale necessario processo di evoluzione ed adattamento delle principali organizzazioni internazionali alle nuove esigenze e sfide dell'attuale situazione mondiale, dove l'Alleanzaatlan-

tica si colloca in un quadro di riferimento multilaterale imperniato proprio sull'ONU.

Le dichiarazioni del Presidente Bush citate nell'interrogazione vanno lette nel contesto della preparazione del vertice NATO di Praga che ha sancito un'evoluzione dell'Alleanza di portata decisiva. Considerato che le nuove minacce alla sicurezza della comunità euroatlantica, derivanti dal terrorismo e dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa, provengono ormai soprattutto da scenari extraeuropei, a Praga è stato avviato un ripensamento concettuale ed operativo dell'Alleanza che pone le premesse per il superamento dell'originaria dimensione territoriale e per la proiettabilità delle forze in qualsiasi teatro da cui si profilino dette minacce. Senza un tale ripensamento, cui gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno impresso una drammatica accelerazione, la NATO avrebbe rischiato di essere condannata oltreoceano ad una crescente irrilevanza sul piano strategico, mentre la trasformazione decisa a Praga consente di aggiornare il vincolo di solidarietà transatlantica, rispondendo ad una nuova strategia basata su tre elementi: nuove capacità, nuovi membri e nuove relazioni con i partner dell'Alleanza.

Per quanto attiene al primo punto, l'acquisizione di nuove capacità militari costituisce la premessa indispensabile per dotare l'Alleanza di forze ad alta mobilità e per operare una significativa ristrutturazione della struttura dei comandi, che tenga conto del nuovo quadro strategico e permetta l'attivazione di un contesto cooperativo tra NATO ed Unione europea, cosiddette intese Berlin plus.

A Praga, gli alleati hanno adottato una serie di precisi impegni politici per l'acquisizione, nazionale, multinazionale o collettiva, di nuove capacità per permettere all'Alleanza di far fronte alle nuove missioni e la credibilità degli alleati europei in ambito atlantico dipenderà dunque in maniera determinante dal pieno rispetto degli impegni presi e dai tempi convenuti, fermo restando che per molti di essi si tratterà di operare scelte finanziarie

difficili, tenendo conto che gli Stati Uniti, da soli, contribuiscono ai due terzi delle spese militari della NATO.

Nell'ambito delle nuove capacità militari, una posizione centrale riveste la forza di risposta NATO: in questo quadro i contributi che ci si attendono da parte europea saranno utilizzabili anche per la forza di reazione europea, sia pure con tempi di attivazione più ampi e con missioni più circoscritte (cosiddette missioni di Petersberg).

Il processo di trasformazione avviato dall'Alleanza, oltre a riguardare il potenziamento delle sue capacità militari, investe anche le strutture di comando e le forze, secondo un processo parallelo e complementare, che prevede il mantenimento di due comandi strategici che avranno tuttavia funzioni diverse: operative il primo, e legato ai processi di trasformazione della componente militare dell'Alleanza; il secondo comando strutturato in termini di addestramento, sperimentazione e pianificazione a lungo termine.

A Praga è stata anche formalizzata l'approvazione di un quadro concettuale di riferimento per un ruolo più attivo della NATO nel guidare e sostenere l'ampio spettro di possibili operazioni di difesa dal terrorismo e, inoltre, sono stati contemplati altre iniziative e progetti in fase di realizzazione che serviranno ad ampliare e completare la gamma delle capacità di risposta, militari e non, della NATO di fronte alle nuove minacce asimmetriche, con particolare attenzione ai rischi connessi alla proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Per quanto attiene al secondo punto, il recente storico allargamento dell'Alleanza a sette nuovi membri, insieme al salto di qualità nei rapporti tra la NATO e la Russia conseguito con il vertice di Pratica di Mare, costituisce un decisivo passo avanti sulla strada del superamento della innaturale divisione dell'Europa propria degli anni della guerra fredda.

Al vertice di Praga è stata peraltro ribadita la validità del principio della porta aperta per i paesi non invitati (Al-

bania, Macedonia e Croazia) e l'Italia ha contribuito in maniera determinante al processo di formazione di tali decisioni, non solo promuovendo quel salto di qualità nei rapporti con Mosca che ha stemperato l'impatto politico e psicologico dell'allargamento, ma anche impegnandosi attivamente affinché tale processo non escludesse l'Europa del sud-est (Bulgaria, Romania e Slovenia) e mantenesse aperta per il futuro una prospettiva di integrazione euro-atlantica per il resto dei Balcani.

Sul piano delle relazioni con i partner dell'Alleanza, il rafforzamento della cooperazione con la Russia costituisce, dopo Pratica di Mare, un elemento qualificante della nuova NATO e, attraverso il quadro del partenariato per la pace e del Consiglio euroatlantico di partenariato, nelle aree ancora instabili ma strategicamente assai rilevanti dei Balcani, del Caucaso e dell'Asia centrale.

In parallelo, l'Alleanza ha deciso, su nostra precisa sollecitazione, di intensificare il proprio dialogo mediterraneo, secondo una logica di complementarità con il processo euro-mediterraneo di Barcellona.

Per quanto concerne l'ultimo punto, la riunione ministeriale NATO, tenutasi a Madrid il 3 e il 4 giugno scorso, ha consentito agli alleati di mettere a fuoco il dibattito sul futuro ruolo della NATO, coerentemente con gli impegni assunti al vertice di Praga.

È risultato infatti chiaro, dopo i dissidi sul conflitto in Iraq, che la piena attuazione dell'agenda di Praga resta la migliore piattaforma per valorizzare i molti punti di coesione ed i vantaggi reciproci che la NATO è in grado di offrire quale pilastro della difesa e della sicurezza collettiva e foro permanente di dialogo tra Stati Uniti ed Europa.

La NATO, pur conservando la sua funzione irrinunciabile di pilastro della difesa collettiva, appare destinata ad assumere sempre di più i tratti di un'organizzazione di sicurezza globale, che deve quindi attrezzarsi ad agire in stretta intesa con le altre organizzazioni internazionali, sulla

base di una concezione della sicurezza che non può limitarsi ai soli aspetti militari.

Il rafforzamento delle capacità militari andrà coniugato con l'elaborazione di una visione geopolitica organica della NATO, che le consenta di sostenere in modo dinamico le sue nuove missioni.

Ciò, anche al fine di sviluppare parametri comuni per permettere ad Europa e Stati Uniti, con un importante coinvolgimento della Russia, di lavorare anche su più tavoli, ma nel quadro di una coerenza strategica complessiva.

È un'alleanza sempre più protesa ad agire fuori area, per affrontare le sfide che contano e riscoprire i vantaggi di lavorare insieme per la sicurezza comune: tale auspicata evoluzione della NATO darebbe un significativo contributo all'aggiornamento del rapporto transatlantico che potrà restare essenziale se riuscirà a proiettare sicurezza e democrazia al di fuori dell'Europa, nelle diverse aree che sono fonte di instabilità e di minacce.

Un segnale importante in questa direzione deriva da quel graduale coinvolgimento della NATO nei processi di stabilizzazione in Afghanistan e in Iraq che è stato convenuto a Madrid.

In questa delicata fase di riassetto dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico, simili aperture, condotte con pragmatismo e flessibilità, appaiono oggi più che mai necessarie per contribuire ad assicurare alla NATO e, quindi, al dialogo transatlantico, l'attenzione politica dell'amministrazione americana.

In questo senso, gli orientamenti emersi alla ministeriale NATO di Madrid costituiscono un incoraggiante segnale per lo sforzo di rilancio del rapporto tra l'Europa e l'America che costituirà una delle priorità essenziali del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, pur prendendo atto dell'ampiezza della risposta che ha fornito al mio

atto di sindacato ispettivo, devo esprimere, con la franchezza che deve costituire un elemento di fondo dell'attività di un parlamentare, ancorché di maggioranza, qualche perplessità al riguardo.

La questione che ho sottoposto all'attenzione del nostro Governo è indubbiamente rilevante sia dal punto di vista squisitamente politico sia dal punto di vista del diritto internazionale.

La recente guerra scatenata dagli angloamericani in Iraq ha mostrato chiaramente le rughe di un sistema giuridico che ha retto il pianeta sino a qualche tempo fa, così come, del resto, le aveva rese manifeste già la guerra contro la Serbia di Milosevic nel 1999.

Onorevole sottosegretario, la NATO ha promosso interventi ai limiti delle risoluzioni delle Nazioni Unite, mentre gli Stati Uniti e l'Inghilterra, colonne portanti di questa alleanza, hanno singolarmente rivendicato il diritto di usare la forza militare anche ed in palese contrasto con le deliberazioni delle Nazioni Unite. Non mi pare casuale che la sua risposta abbia completamente pretermesso la domanda essenziale, vale a dire quale fosse il rapporto tra questa nuova alleanza atlantica e l'organizzazione delle Nazioni Unite.

La NATO, in particolare, ha di fatto — era inevitabile — mutato il proprio oggetto sociale senza alcuna formalizzazione giuridica precisa e, soprattutto, senza un coordinamento decisionale ed operativo con le Nazioni Unite.

Ritengo sia francamente inimmaginabile che il mondo sia regolato, come nel *far west*, dalla velocità con cui sparano i fucili, quindi dalla legge del più forte. Consentendo tutto ciò, abbiamo assistito, onorevole sottosegretario — lo dico perché lei ha citato, e secondo me non in modo accettabile, la cosiddetta stabilizzazione in Afghanistan e soprattutto in Iraq — ad una guerra convenzionale, scatenata con l'accusa, lanciata nei confronti di Saddam Hussein, di possedere arsenali di armi di distruzione di massa.

Due mesi dopo si è poi scoperto che si trattava di false accuse, costruite artatamente dai servizi di *intelligence*, al punto

tale che negli Stati Uniti si profila la possibilità di avvio di un procedimento di *impeachment* nei confronti del Presidente degli Stati Uniti Bush.

Penso con amarezza al fatto che anche il nostro Parlamento, pur avendo assunto una posizione di cautela, si sia espresso con la solennità che è prevista nel caso di una guerra e lo ha fatto in modo simile a quello degli Stati Uniti, sulla base di documentazioni che abbiamo scoperto successivamente essere letteralmente false.

Questo è molto grave ed è inconcepibile che, nel momento in cui la NATO cerca di darsi una nuova filosofia ispiratrice, vi siano al suo interno paesi membri che rivendicano il diritto di agire singolarmente e militarmente anche in contrasto con l'Organizzazione delle Nazioni Unite. È tutta quindi da costruire questa nuova alleanza atlantica, ma avendo la consapevolezza che tutti i membri, nessuno escluso, e ivi compresi gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, hanno il dovere di rispettare le regole internazionali che tuttavia sono ancora scritte, malgrado la crisi evidente dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, e non deve essere evitato accuratamente, come nella risposta che ella mi ha fornito, questo problema fondamentale del rapporto nei confronti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Se la NATO, così come si sta esprimendo in questi ultimi tempi, ha compiti di sicurezza internazionale, dovremmo chiarire quale sia il ruolo delle Nazioni Unite e se sia ancora vigente la Carta fondamentale istitutiva della stessa che ad essa demanda, e non ad altri organismi, la tutela di quegli interessi di cui lei ha già parlato.

Spero dunque che il Governo, nel dichiararmi, ahimè, insoddisfatto di questa risposta, possa meditare fondamentalmente sul rapporto fra la NATO e le Nazioni Unite, non risolvendo il quale avranno purtroppo spazio quelle potenze che dalla confusione delle regole possono trarre elementi di diritto assolutamente contestabili per poter affermare non già la forza del diritto, ma il diritto della forza.

(Iniziativa diplomatiche a favore del rispetto dei diritti umani, civili e politici a Cuba – nn. 3-02183, 3-02203 e 3-02404)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-02183, Ghiglia n. 3-02203 e Realacci n. 3-02404 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 3*), che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia e i partner dell'Unione europea hanno da sempre rivolto un'attenzione particolare alla difficile situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a Cuba e, con particolare riferimento alla pena di morte, hanno per anni esercitato pressioni in favore quanto meno di una moratoria sulle esecuzioni.

Dopo un periodo in cui era parso poter cogliere alcuni segnali incoraggianti, i drammatici recenti avvenimenti hanno costituito un brusco segnale che ha messo in forse la speranza di un'evoluzione positiva del regime cubano.

A ciò bisogna aggiungere l'aggravante costituita dal fatto che tali avvenimenti hanno avuto luogo alla vigilia e durante la sessione annuale della Commissione dei diritti umani di Ginevra, costituendo quasi una sfida alla comunità internazionale ed al suo massimo organo di tutela dei diritti.

L'ondata di arresti e condanne che ha coinvolto 78 esponenti della dissidenza cubana e l'esecuzione capitale di tre cittadini, rei di aver sequestrato un battello, hanno così riportato all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale la grave situazione di Cuba, che fa riscontrare ripetute violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali perpetrate dal regime.

L'Italia che ha da sempre inserito la promozione dei diritti umani fra le sue

priorità di politica estera e come punto di riferimento costante per tutte le componenti della sua azione internazionale, impegnandosi in modo coerente e costante per la loro promozione e tutela, sia sul piano bilaterale, sia su quello multilaterale, ha ritenuto irrinunciabile far conoscere alla controparte cubana la propria totale riprovazione per questi tragici eventi.

Come noto, il nostro ambasciatore a Cuba ha subito espresso a nome del Governo una protesta formale e convinta sull'accaduto. Successivamente, il segretario generale della Farnesina ambasciatore Baldocci, su incarico del ministro Frattini, ha convocato l'ambasciatore cubano a Roma, Maria De Los Angeles Florez Prida, per esprimere il vivo disappunto e la forte preoccupazione del Governo italiano per le recenti azioni repressive.

Nei mesi successivi agli eventi, non è mancato il costante interessamento della nostra ambasciata rispetto alle condizioni di salute dei prigionieri politici e sono stati compiuti dei passi presso le autorità cubane competenti in favore dei casi più preoccupanti.

Infine, per dare un segnale chiaro e inequivocabile alla controparte cubana, e in seguito all'approvazione della mozione La Russa nella seduta del 29 aprile scorso della Camera dei deputati, è stata decisa la sospensione di tutti i programmi di cooperazione allo sviluppo con Cuba, sia quelli sul canale bilaterale, sia quelli sul canale multilaterale, ad eccezione degli interventi di emergenza umanitaria.

Sul piano multilaterale, il Governo italiano non ha mancato di dare forte impulso alle iniziative assunte in sede comunitaria e nell'ambito della commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, riunita a Ginevra nella sua 59° sessione annuale proprio nel giorno in cui a Cuba si verificava il deprecato irrigidimento repressivo del regime castrista. In particolare, lo scorso aprile la commissione ginevrina ha adottato una risoluzione nei confronti di Cuba, promossa da Costa Rica, Nicaragua, Perù e Uruguay, che l'Italia ha cosponsorizzato.

L'Italia e altri paesi europei avrebbero voluto avere un testo dai toni di condanna più forti nei confronti del regime cubano, che facesse stato altresì del recenti, drammatici avvenimenti, ma l'Unione europea, avendo incontrato opposizioni al rafforzamento del testo di risoluzione, su esplicita richiesta dell'Italia e di altri partner, in una dichiarazione letta dalla Presidenza greca, si è rammaricata che il testo in questione non riflettesse in maniera adeguata la situazione dei diritti umani nell'isola, soprattutto a seguito degli ultimi drammatici avvenimenti. Nella stessa dichiarazione, inoltre, l'Unione europea ha condannato senza mezzi termini le recenti esecuzioni capitali, nonché la fine della moratoria sulle esecuzioni capitali che Cuba aveva di fatto adottato negli ultimi tre anni.

Desidero inoltre ricordare i successivi passi compiuti dall'Italia come membro della *troika* comunitaria, insieme alla Grecia e alla Commissione europea. Oltre agli interventi compiuti nel mese di aprile, lo scorso 5 giugno la *troika* ha infatti inviato alle autorità cubane — che si sono rifiutate di riceverla — una nota verbale con cui si faceva stato che «l'Unione europea, fortemente preoccupata per la continua flagrante violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei membri dell'opposizione cubana e di giornalisti indipendenti, privati della loro libertà per avere espresso liberamente le loro opinioni, richiama ancora una volta le autorità cubane a rilasciare immediatamente tutti i prigionieri politici».

L'Unione, a seguito delle preoccupanti informazioni circa le precarie condizioni di detenzione dei prigionieri affetti da gravi problemi di salute, ha fatto appello alle autorità cubane affinché evitino ai prigionieri sofferenze inutili e affinché non siano esposti a trattamenti inumani e degradanti.

Infine, di fronte all'attuale situazione, l'Unione europea ha deciso all'unanimità di limitare le visite bilaterali di alto livello, di ridurre il profilo delle manifestazioni culturali organizzate nel paese, di estendere gli inviti a cerimonie in occasione

delle feste nazionali ai membri della disidenza cubana e di procedere ad una rivalutazione della posizione comune dell'Unione europea nei confronti di Cuba.

Sul piano bilaterale, al di là dei passi già compiuti dal Governo e della pausa di riflessione che è stata decisa rispetto ai programmi culturali — che si svolgeranno in tono minore rispetto al passato — e ai progetti di cooperazione, rimane la decisa condanna che da parte nostra si continuerà ad esprimere nei confronti di tutte le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali di cui il regime cubano si renderà colpevole.

Durante l'ormai imminente semestre di Presidenza dell'Unione europea, l'Italia si impegnerà a rivedere con i partner la posizione comune, mentre ricordiamo che l'Unione europea ha adottato nel 1996 una posizione comune nei confronti di Cuba, che viene rinnovata periodicamente e che si propone di favorire il processo di transizione di Cuba verso una democrazia pluralistica che rispetti i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali.

Tuttavia, le recenti gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà di opinione e di pensiero da parte del regime cubano hanno indotto l'Unione europea ad una riflessione circa la propria politica estera comune verso l'isola, sfociata nella citata dichiarazione della Presidenza del 5 giugno 2003, che introduce alcune misure sanzionatorie.

Rammentiamo inoltre che, in occasione del Consiglio affari generali e relazioni esterne che ha avuto luogo il 16 e il 17 giugno a Lussemburgo, da parte italiana è stato chiesto di affrontare l'argomento direttamente a livello ministeriale, per consolidare ulteriormente l'atteggiamento dell'unione nei confronti del regime cubano e, durante queste riunioni, i ministri degli esteri dell'Unione europea hanno ribadito le misure politico-diplomatiche enunciate nella dichiarazione dell'Unione europea inviata al Governo cubano il 5 giugno scorso, mentre è stata confermata la solidarietà europea all'Italia e alla Spagna contro cui Castro ha pronunciato le parole e le accuse più forti e di fronte alle

cui ambasciate il regime ha orchestrato le manifestazioni che si sono avute il 12 giugno. Nell'occasione, i ministri degli esteri dell'Unione europea hanno definito il comportamento delle autorità cubane come « inaccettabile » e hanno ribadito che « l'Unione continuerà a controllare la situazione del paese, in particolare quella dei cittadini cubani che sono impegnati in un'opposizione politica pacifica ».

Forte preoccupazione è stata espressa per il « serio deterioramento della situazione dei diritti umani », auspicando che l'attuale monitoraggio possa continuare.

Infine, nelle conclusioni del Consiglio sui rapporti con il paese caraibico, è stato precisato che « tutti i detenuti per ragioni politiche dovrebbero essere rilasciati immediatamente ».

La condanna del regime cubano espressa dal Consiglio, tuttavia, non ha coinvolto la popolazione cubana, verso la quale sono state pronunciate parole di solidarietà e che rimarrà destinataria degli aiuti umanitari e di emergenza di cui ha bisogno.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02183 e per l'interrogazione Ghiglia n. 3-02203, di cui è cofirmatario.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, il suo motore si è riscaldato. Con riferimento a questa risposta, lei ha viaggiato a pieni giri. Con grande piacere, dunque, dichiaro la mia più completa soddisfazione, anche perché vi erano, non soltanto una serie di considerazioni politiche confortanti, ma anche e soprattutto cuore ed anima nei confronti di un popolo che, da quarant'anni, sta vivendo questa drammatica vicenda liberticida di un comunismo impietoso che procede attraverso la carcerazione, le fucilazioni e la negazione delle più elementari libertà individuali e collettive.

La violenta carcerazione di ottanta attivisti per i diritti umani, la fucilazione di tre scapisti, le ridicole manifestazioni al-

l'esterno delle ambasciate italiana e spagnola, con mobilitazione più o meno spontanea di una massa di cubani, probabilmente costretta a vivere questo momento patetico del regime cubano, ha destato in noi sconcerto, amarezza e preoccupazione, anche perché — come lei sa — il regime cubano è diventato dinastico: in omaggio alla democrazia tipica del comunismo, Fidel Castro ha già designato suo fratello come suo successore, secondo le regole monarchiche più consolidate. Vi è persino da temere che, ai quarant'anni di spietata dittatura, debbano seguirne altri, con la stessa famiglia Castro.

Sono contento e soddisfatto della sua risposta e del tono della medesima. Il nostro Governo si è comportato molto bene. Credo sia giunto il momento in cui il mondo libero smette di vezzeggiare (come ha fatto per troppo tempo) questo spietato dittatore.

L'Italia si caratterizza, fra le altre cose, per essere uno dei paesi che ospita i maggiori emuli di questo dittatore e soprattutto i personaggi che fanno della dittatura comunista una vera e propria geografia. Non posso dimenticare, onorevole sottosegretario, il volto trasfigurato del giornalista Gianni Minà ogni qualvolta parla dei suoi contatti e delle sue visite all'ufficio di Fidel Castro. Ritengo che solo un apostolo nei confronti di Gesù possa avere la trasfigurazione che aveva questo giornalista. Vorrei che, in un paese ricco di sentimenti umanitari come il nostro, ormai approdato ad una definitiva applicazione di un ampio sistema democratico, soltanto questo giornalista possa rimanere trasfigurato all'idea di vedere Fidel Castro. Per il resto, il Governo prosegua in questo modo. Il Presidente Berlusconi utilizzi il semestre europeo per rendere sempre più dura la vita a questa spietata dittatura comunista e per riuscire ad essere il timone di un'Europa che, attraverso atteggiamenti più seri, più determinati ed accorati (anche se non di deve approdare ai sistemi dell'embargo e delle sanzioni, che, a mio giudizio, non hanno mai risolto alcun problema e che soprattutto generano sofferenza in coloro che già soffrono

a causa della dittatura comunista), possa applicare le misure che consentono al mondo libero di affermare la diversità dal sistema comunista e inducano il dittatore e suoi epigoni a rientrare nella comunità civile. In tal modo, si può aiutare il popolo cubano a ritrovare quelle libertà e quelle democrazie perdute purtroppo da oltre quarant'anni. Grazie, onorevole sottosegretario.

Dichiaro la mia completa soddisfazione per la sua risposta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Mosella, vorrei rivolgere un saluto ai rappresentanti della federazione delle associazioni sportive calcio dell'astigiano presenti nelle tribune.

L'onorevole Mosella ha facoltà di replicare per l'interrogazione Realacci n. 3-02404, di cui è cofirmatario.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci per la sua esposizione che ci informa su una tragedia che ha colpito tutti i paesi civili. Noi abbiamo a cuore due questioni: la violazione dei diritti umani, civili e politici che è stata, sostanzialmente, perpetrata, ma anche la progressiva democratizzazione di Cuba. Per tali motivi, abbiamo chiesto che cosa abbia fatto e che cosa intenda fare il Governo per il prossimo futuro, comprendendo che la Presidenza di turno del semestre europeo costituisce un'occasione ma non può essere la panacea di tutti i mali.

Crediamo che si debbano verificare due condizioni, rispetto alle quali la nostra diplomazia e il nostro Governo devono tenere vigile lo sguardo, anche nei prossimi mesi, per non far cadere questa tragedia nel dimenticatoio (da parte nostra manterremo viva l'attenzione verso ciò che sta accadendo a Cuba).

La prima condizione è che il Governo cubano deve essere disposto a tollerare e a legalizzare l'opposizione politica interna, concedendo ad essa l'accesso a tutti i mezzi di comunicazione per diffondere le sue idee, per partecipare alle elezioni ed, eventualmente, per concorrere alla formazione di un Governo.

La diplomazia internazionale e quella del nostro paese possono e devono operare affinché vengano evitate forme di ingegneria che, in parte, hanno causato questa vicenda. I paesi come gli Stati Uniti devono rivedere la decisione di embargo; le immagini dell'Iraq giunte nelle case degli italiani hanno mostrato il significato di questa misura a causa della quale i più poveri tra i poveri pagano le conseguenze di una disputa che non appartiene loro. Quindi, bisogna sospendere l'embargo che colpisce i più poveri e lavorare per un confronto leale tra il Governo dell'isola e le opposizioni. Crediamo che la tensione non aiuti e non possa essere l'unica base dei rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti, i quali proprio negli ultimi giorni hanno dato la prova peggiore del loro atteggiamento: la dittatura cubana ha lasciato allibiti il mondo civile e la comunità internazionale con la fucilazione di tre cittadini; dal canto loro, gli Stati Uniti, sembrano sempre più orientati verso una guerra preventiva e cercano spazio e consenso in questa direzione, mentre danno appoggio e sostegno ad alcuni degli oppositori nell'isola.

Il regime di Castro reagisce con la repressione alla paura che Cuba diventi il prossimo Iraq e di questo dobbiamo essere consapevoli per evitare che si consumino altre tragedie.

A noi rimane l'indignazione per gli omicidi che sono stati perpetrati e anche per i processi sommari, che ci fanno temere la fine dell'apertura al mondo che il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva auspicato durante la sua visita a Cuba nel gennaio 1998. Non è vero che c'è una ideologia che difende la tragedia cubana. Le ultime condanne a morte hanno sollevato l'indignazione del premio Nobel per la letteratura, che pure è un militante comunista, José Saramago, il quale ha scritto a Fidel Castro per esprimere tutta la sua indignazione.

Non leggo tutta la lettera di Saramago, ma solo la parte finale: adesso arrivano le fucilazioni, sequestrare una imbarcazione e un aereo è un crimine severamente punibile in qualsiasi paese del mondo, ma

non si condannano a morte i sequestratori, soprattutto se si tiene conto che non ci sono state vittime. Cuba non ha vinto nessuna eroica battaglia fucilando tre persone, ha perso invece la mia fiducia, ha condannato le mie speranze, ha infranto le mie illusioni. Quindi, la demagogia che spesso viene utilizzata in questi casi noi la respingiamo.

(Ipotesi di alleanza tra Alitalia e Volare group - n. 3-01616)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Tidei n. 3-01616 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4).

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con questa interrogazione l'onorevole Tidei pone in sostanza il seguente quesito. Nell'ambito della creazione o della ventilata ipotesi di costituzione di una compagnia aerea con costi particolarmente vantaggiosi, nell'ipotesi che questo avvenga tra Alitalia e Volare group, con il quale è già in essere un accordo di *code sharing*, presuppongono o temono che da questo si determini quasi un ribaltamento di quelle che sono le normative e i diritti dei lavoratori coinvolti, ritenendo appunto che Volare group non applichi, analogamente ad Alitalia, lo stesso trattamento nei confronti dei dipendenti. Ora, esiste tra Alitalia e Volare group un accordo di *code sharing*, che non è nient'altro che un accordo commerciale con cui entrambe le compagnie possono agire sulla lista dell'altra, sui voli dell'altra linea aerea, inserendo il proprio codice di identificazione.

Credo però che i dubbi dell'onorevole interrogante possano essere con molta tranquillità fugati, senza neanche entrare nel merito di questa vicenda, senza chiedersi neanche se risponda o meno al vero il dubbio, l'ipotesi che fa muovere in via preventiva questa interrogazione, perché la stessa Volare group ha comunicato ad

Alitalia che, a partire dal 25 ottobre 2003, cesseranno gli effetti di questo accordo commerciale di *code sharing* che è in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare la mia parziale soddisfazione, anzi, per certi versi, la mia insoddisfazione, perché, sul secondo punto per il quale io avevo interrogato il ministro, l'onorevole sottosegretario non ha risposto. Infatti, io chiedevo se era giusto che l'obiettivo dell'Alitalia di recuperare quote di mercato non potesse essere meglio conseguito attraverso un piano industriale, una politica di alleanze che escluda la costituzione di una nuova *low-cost*. Che cosa intendevo in sintesi? Partendo da questa notizia — secondo il Governo vera parzialmente, ma che continua ad allarmare molti operatori e soprattutto molti dipendenti — intendevo affermare di nuovo in questa interrogazione la necessità che Alitalia e, in modo particolare, il Governo, più che guardare a questo tipo di alleanze, favoriscano con chiarezza una politica di espansione della nostra compagnia di bandiera.

Signor Presidente, signor sottosegretario, è vero che dopo l'11 settembre Alitalia, come tutte le compagnie aeree del mondo, ha subito una profonda crisi; è altrettanto vero che la globalizzazione e, quindi, l'inserimento di alcune compagnie aeree *low-cost*, hanno, di fatto, in maniera competitiva, ridotto alcuni spazi commerciali delle grandi compagnie che, sul piano del personale, si sono dimostrate sicuramente più rigide. Tuttavia, è anche vero che alcuni paesi come, ad esempio, gli Stati Uniti d'America e alcune nazioni europee, pur vigendo il divieto di aiuti diretti alle compagnie di bandiera da parte dello Stato, hanno, di fatto, adottato una politica chiara nei confronti delle proprie compagnie.

Attualmente Alitalia si trova in una situazione veramente incredibile, che definirei kafkiana. Nel corso di questi due

anni vi è stato il tentativo, manifestato in più occasioni da autorevoli rappresentanti del Governo, di cedere Alitalia, una volta proceduto ad un suo « dimagrimento ». È vero anche che nei confronti di Alitalia e nei confronti, in generale, del trasporto aereo non vi sono state mai una politica e una strategia chiara da parte del nostro Governo. Faccio riferimento ad alcuni dati che considero emblematici della situazione.

Innanzitutto, vi è la questione che attiene alla chiarezza sulla possibilità di mantenere i due *hub* di Fiumicino e di Malpensa; oggi noi assistiamo ad un progressivo ridimensionamento dell'*hub* di Fiumicino a favore di quello di Malpensa, ma ciò mal si concilia con le esigenze di un forte rilancio della nostra compagnia di bandiera e soprattutto del nostro servizio di aviazione civile. Esiste anche, a livello di personale, una fortissima tensione: il personale è in continua agitazione e vi sono, da una parte, iniziative che vedono il Governo nella veste di mediatore che, però, in questo modo annulla ciò che Alitalia ha fatto finora, con una forte intromissione nella politica portata avanti dalla stessa compagnia; dall'altra vi è un'incomprensibile politica di sperperi. Proprio pochi giorni fa ho presentato un'interrogazione sull'assunzione della ex addetta stampa del ministro Lunardi all'ufficio stampa di Alitalia e circa la pretesa avanzata dal neopresidente dell'Alitalia Bonomi della Lega di disporre di una macchina di servizio all'aeroporto come avviene per i Capi di Stato.

Si notano, quindi, degli sperperi incomprensibili i quali vanno nella direzione opposta a quella del risanamento della nostra compagnia di bandiera. A ciò si aggiunga anche la mancanza di un serio piano di rilancio di Alitalia da parte sia della stessa compagnia sia soprattutto del Governo.

È da due anni che, in ordine ai problemi inerenti all'aviazione civile, presento interrogazioni; e alla prima di queste, che fa riferimento alle questioni strategiche di Alitalia, è stata data, ripeto, una risposta che considero parziale.

Sono due anni che noi ci arrabattiamo attorno ad una riforma, ormai necessaria, del codice della navigazione e, soprattutto, dell'aviazione civile; nonostante ciò dobbiamo, purtroppo, constatare che dopo due anni che chiediamo al Governo un parere su delle proposte di iniziativa parlamentare per questo settore, solo pochi giorni fa, questi è stato in grado di presentarci alcune proposte che noi riteniamo, fra l'altro, insignificanti e ininfluenti. Tutto ciò ci induce a ritenere che il Governo non abbia una vera e propria strategia sul trasporto aereo; riteniamo, inoltre, che Alitalia navighi nel più assoluto e totale buio. Se il Governo facesse un po' più mente locale ed affrontasse in maniera più seria la questione del trasporto aereo, quest'ultimo avrebbe sicuramente delle prospettive diverse da quelle che ha attualmente.

(Efficacia dell'attività ispettiva dell'ISPEL - n. 3-00367)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ghiglia n. 3-00367 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5).

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, la ringrazio: questa mattina staremo un pochino insieme, ma cercherò di essere il più rapido possibile.

Ai sensi della normativa vigente, l'ISPEL svolge, tra l'altro, compiti di omologazione di prodotti ed impianti previsti dalla legge 12 agosto 1982, n. 597, anche attraverso i propri dipartimenti periferici. Le cause dei lunghi tempi di attesa per l'intervento dell'istituto sono da ricercare ancora nella penuria di personale sia tecnico, sia amministrativo. Si tratta di una situazione che affligge tale ente sin dalla sua costituzione, e che ha messo gli stessi dipartimenti periferici nell'impossibilità materiale di soddisfare tutte le richieste di intervento.

Al momento dell'istituzione dell'ISPEL, infatti, il personale proveniente da due enti disciolti, l'ANCC e l'ENPI, fu assegnato in parte alle ASL, in parte alla sede centrale e ai dipartimenti periferici dell'istituto stesso: vi fu, dunque, uno smembramento con perdita di personale.

Al nuovo istituto furono affidate anche nuove competenze primarie, quali quelle dell'attività di ricerca, fino ad allora non rientrante nelle attività già svolte dai predetti enti. A ciò si aggiunge l'impossibilità di reintegrare il personale che lasciava l'istituto per sopraggiunti limiti di età, a causa del blocco delle assunzioni (le prime assunzioni a tempo determinato, cinque anni, sono state effettuate, infatti, nel 1994, a circa vent'anni dalle precedenti, avvenute negli enti disciolti soprannominati).

Il risultato - sicuramente prevedibile - di quanto sopra riportato è stato il formarsi di un considerevole arretrato di pratiche inevase, per la cui risoluzione sono stati compiuti vari tentativi (mi permetto di rammentare, per tutti, le disposizioni contenute nella legge n. 428 del 1991); detti tentativi si sono rivelati del tutto inefficaci, in quanto non affrontavano il nodo centrale del problema che, come già detto, era rappresentato dalla mancanza di personale. Negli ultimi anni, inoltre, le leggi finanziarie hanno ostacolato l'assunzione a tempo indeterminato nel settore pubblico, e quindi anche in questo ente.

Al dicembre 2002, il personale tecnico ed amministrativo impiegato nei dipartimenti periferici ammontava a sole 643 unità, e dunque del tutto insufficiente a coprire le necessità del territorio nazionale, a fronte di circa - se non oltre - 847 unità, all'atto della costituzione dell'ISPEL.

Si fa presente che la ristrutturazione dell'ISPEL per poter rispondere alle domande dell'utenza è sollecitata anche dalle più rappresentative unioni industriali, attraverso il rafforzamento delle strutture omologative dei dipartimenti periferici, la cui competenza e professionalità è ritenuta essenziale per lo sviluppo del settore

interessato. Tali richieste potranno finalmente essere soddisfatte — lo spero anch'io — con il riordino dell'istituto, definitivamente sancito dal decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 2002, n. 303.

Per la realizzazione di tale obiettivo, si tenga presente che dovranno essere poste in essere dai diversi ministeri competenti tutte quelle iniziative che, nel rispetto delle politiche di bilancio, potranno consentire all'istituto di dotarsi delle risorse umane indispensabili per far fronte all'assolvimento, in tempi reali, e dunque utili, dei compiti assegnati allo stesso.

Si tratta, in concreto, di conciliare le esigenze delle politiche di bilancio con quelle della tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro, che, al pari delle prime, meritano altrettanta attenzione, in considerazione anche dei costi indiretti derivanti dalla mancata tutela della predetta sicurezza nei luoghi di lavoro.

Devo aggiungere che, avendo la delega non sull'ISPESL, ma sull'invalidità e sulla disabilità, giova tener presente tutti gli infortuni che si verificano, oltre che nei luoghi di lavoro citati, anche nell'ambiente domestico. Sappiamo che vi sono più infortuni nell'ambiente domestico che in azienda e l'ISPESL ha anche compiti di questo tipo. Personalmente, sto cercando di implementare e riqualificare questa azione all'interno dei luoghi di lavoro ed anche nell'ambiente domestico, tenendo conto che non si possono fare le nozze con i fichi secchi. Tuttavia, con questo riordino tentiamo di evitare che la mancanza di personale incida così fortemente sull'infortunistica.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, certamente sono un laico che, in questo momento, viene costretto, per la stima e la considerazione che ho della sua persona, a compiere un vero e proprio atto di fede. Questo istituto, fondamentale soprattutto per la prevenzione degli infor-

tuni sul lavoro, non da oggi è messo nelle condizioni di non essere in grado di rispondere alla domanda del mondo imprenditoriale. Questo istituto ha vissuto momenti di grave crisi soprattutto sul territorio, se si pensa che vi sono imprenditori che pagano anticipatamente collaudi che poi vengono effettuati, a volte, dopo sei, sette o otto anni.

Onorevole sottosegretario, se lei considera che nel settore dell'edilizia vi sono attrezzature, ad esempio gru, che hanno per l'impresa edile un costo di 400, 500 o 600 milioni, ben comprenderà come sia fuori dal mondo l'idea di pagare oggi, nell'anno 2003, quanto dovuto per effettuare il collaudo, per poi vedere l'ISPESL procedere materialmente allo stesso nel 2007, nel 2008 o nel 2009. Fra l'altro, si mette ovviamente l'imprenditore nelle condizioni di non poter tenere questa gru, di cui ho esemplificamente parlato, ferma per tutto questo periodo, perché ciò sarebbe, dal punto di vista aziendale, una sciagura di proporzioni inenarrabili. Si pone, dunque, l'imprenditore nelle condizioni di utilizzare, in guisa non collaudata, apparecchiature di grande rilievo finanziario per l'azienda.

Lascio a lei immaginare ciò che accadrebbe laddove si verificasse un infortunio sul lavoro a seguito del malfunzionamento di un'apparecchiatura mai collaudata. L'imprenditore che senza colpa non riesce ad ottenere i collaudi in tempi tecnici dignitosi si trova poi a dover significativamente pagare, anche sul piano giuridico, le conseguenze di un'inefficienza e di ritardi che non sono certo allo stesso imputabili.

Onorevole sottosegretario, vorrei aggiungere — e mi avvio alla conclusione — una notazione politica. La finalità dell'ISPESL è esattamente quella della prevenzione degli infortuni, perché a ciò è filosoficamente destinato il suo lavoro.

Devo prendere atto amaramente che il Governo di centrosinistra, che avrebbe dovuto manifestare una spiccata sensibilità sociale per questo tipo di obiettivo, e che ha governato — a mio avviso « sgovernato » — il paese per cinque anni, non è riuscito

ad implementare di una sola unità un istituto che, invece, deve necessariamente esserlo attraverso una moltiplicazione degli addetti.

Prendo atto della volontà del Governo di provvedere ad una riorganizzazione complessiva dell'istituto, aggiungendo soltanto, onorevole sottosegretario, che l'implementazione dei tecnici dell'ISPESL non può essere considerata un costo ma un gigantesco risparmio, se pensiamo ai maggiori costi, enormi, che graverebbero sulla finanza pubblica dal punto di vista degli infortuni sul lavoro, che potrebbero essere prevenuti, attraverso un lavoro corretto da parte dell'istituto citato.

Ovviamente, tale valutazione non è solo di carattere ragionieristico, ma presenta profili umani considerevoli, considerando che, come lei sa bene, il nostro paese detiene un tristissimo primato, rappresentato dai 1.300 morti l'anno per infortuni sul lavoro, molti dei quali connessi ai mancati collaudi di queste apparecchiature. La ringrazio, dunque, onorevole sottosegretario, anche se il mio «atto di fede» nei suoi confronti necessiterà, poi, di verifiche per constatare ciò che il Governo avrà, in effetti, saputo fare.

Mi dichiaro soddisfatto.

(Iniziativa a favore dei medici specializzandi - n. 3-01516)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-01516 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6*).

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, nel disegno di legge n. 308 del 1999 si prevede per i medici specializzandi la stipula di un contratto di formazione lavoro. Al riguardo, è opportuno ricordare che il bilancio del Ministero della salute non contempla, attualmente, il capitolo di spesa destinato al finanziamento di borse di studio per i medici specializzandi. Infatti, tali borse di studio, il cui fabbisogno è

condizionato dalle risorse disponibili, sono annualmente sovvenzionate nell'ambito del capitolo 2700, fondo sanitario nazionale, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tra le somme, vincolate dal predetto fondo, vi sono 335 miliardi di vecchie lire che il CIPE trasferisce al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. È, quindi, questo il capitolo che andrebbe incrementato per fare fronte alle spese da destinare ai finanziamenti di contratti di formazione lavoro previsti dalla succitata legge.

Tramite le risposte a tante interrogazioni parlamentari svolte nel corso del corrente anno ed anche di quello precedente è stata data puntuale informazione in merito alle iniziative intraprese, sia da questa amministrazione sia dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per fare fronte alle legittime aspettative dei medici specializzandi. Nell'occasione, è stato evidenziato che il problema trae origine dalla mancata individuazione delle risorse finanziarie necessarie, nella legge succitata. Essa rinviava ad un successivo provvedimento normativo per il reperimento dei finanziamenti occorrenti. Per rimuovere l'ostacolo era stato proposto, nel documento di programmazione economico-finanziaria, l'inserimento di uno specifico sostegno dei contratti stessi.

La proposta di questa amministrazione è stata inclusa in questo provvedimento, nella parte relativa alla salute, ed è stata oggetto di iniziative parlamentari in sede di esame di disegno di legge della finanziaria per l'anno 2003.

Tuttavia, l'articolo 36, comma 1, della legge n. 289 del 27 dicembre 2002, ha stabilito che, fino alla stipula del contratto annuale di formazione e lavoro, resta consolidato a carico del Fondo nazionale sanitario l'importo previsto dall'articolo 32, comma 12, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, per le borse di studio corrisposte ai medici in formazione specialistica. L'articolo 53 della citata legge 27 dicembre 2002, n. 289 riconosce ai medici che conseguono il

titolo di specializzazione ai fini dei concorsi l'identico punteggio attribuito per il lavoro dipendente.

Da ultimo, va segnalato che, durante la Conferenza per i rapporti permanenti tra Stato, regioni e province autonome di Trento e Bolzano, svoltasi il 19 marzo di quest'anno, sulla questione è stata avanzata, da parte delle regioni, una proposta di revisione della normativa vigente — per fortuna — sui medici specializzandi. Essa consiste nel diversificare in due momenti le fasi della formazione, conservando agli iscritti ai primi due anni di specializzazione l'attuale stato giuridico di borsista e prevedendo il contratto di formazione e lavoro a partire dal terzo anno, nel quale comincia il loro coinvolgimento nelle attività assistenziali più concrete. È proprio su quest'ultimo aspetto, quindi, che si potrebbe giustificare uno stato giuridico ed un trattamento economico diversificato, corrispondente alla graduale assunzione di responsabilità da parte dello specializzando, ciò non contrastando con la direttiva 93/16/CE. Al riguardo, si rammenta che questa, all'allegato 1, comma 1, si limita ad affermare che « posti di formazione formano oggetto di un'adeguata remunerazione ». Sarebbe, pertanto, aderente a tale principio l'adeguamento del trattamento economico in relazione alle fasi della formazione.

Per la definizione della materia, tuttavia, occorrerebbe apportare consistenti modifiche all'articolo 37 del decreto legislativo n. 368 del 1999, in considerazione dell'esigenza di risolvere la situazione che coinvolge i medici specializzandi ed in considerazione della necessità delle succitate modifiche, a cui sono connesse ricadute finanziarie. L'iniziativa, ora destinata a concretizzarsi, è stata portata in una riunione tenutasi il 27 marzo scorso tra i signori ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute, e particolarmente all'attenzione del Ministero dell'economia e delle finanze — *ohimé*, direbbe qualcuno — i cui rappresentanti hanno espresso riserve sulle risorse necessarie (il che non è la prima volta).

Si assicura che codesto Ministero della salute, per quanto di sua specifica competenza, continuerà a sviluppare e a sostenere tutte le iniziative intraprese per la definizione di questa problematica legata alla posizione dei medici specializzandi, anche attraverso la riproposizione, nel prossimo DPEF, di un apposito finanziamento per la stipula dei contratti di formazione e lavoro. Per quanto riguarda la ricerca, l'articolo 56, comma 1, della legge n. 289 del 2002 ha istituito un fondo finalizzato al finanziamento di progetti di ricerca di rilevante valore scientifico, anche con riguardo alla tutela della salute e all'innovazione tecnologica, con una dotazione finanziaria attuale di 225 milioni di euro e di 100 milioni di euro a decorrere dall'anno successivo.

Mi rendo conto che la risposta può essere più ragionieristica che del Ministero della salute, ma il concerto tra i vari ministeri è un cardine fondamentale dell'azione di Governo. Come ho già fatto in altre risposte, insisto nell'affermare che gli specializzandi costituiscono e costituiranno la spina dorsale essenziale del sistema sanitario nazionale, quindi è nostra intenzione valorizzare al massimo — ma con un po' più di tempo — la loro preziosissima attività.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Ovviamente, non posso dichiararmi soddisfatto e mi pare che anche il sottosegretario non sia soddisfatto della risposta fornita a nome del Governo; infatti, dalle sue parole si evinceva quantomeno un elemento di critica sulla collegialità della risposta data a questa mia interrogazione sul tema degli specializzandi.

Vede, signor sottosegretario, lei ha ricordato come su tale argomento tante siano state le interrogazioni parlamentari e come tanto sia stato il tempo dedicato da quest'Assemblea, anche in sede di discussione della legge finanziaria. Ciò dimostra il tanto interesse — non solo dei colleghi dell'opposizione, ma anche della stessa